

ALLEGATO storia giugno 2016

L'anno scorso, dopo la lettura de "I bambini del 2 agosto 1980" Valentino ha chiesto: "MA POI COME E' ANDATA A FINIRE? SONO STATI TROVATI I COLPEVOLI?"

CARO VALENTINO, la distanza di 36 anni da questa strage (e ben di più da quella di piazza Fontana a Milano, da quella del treno Italicus, da quella di piazza della Loggia a Brescia, dall'abbattimento dell'aereo caduto ad Ustica) ci consente di capire cosa significhi **DEPISTAGGIO**, impedire cioè che la VERITA' consenta la GIUSTIZIA, il solo strumento in mano ai cittadini.

La vicenda giudiziaria fu lunga e si svolse in diverse tappe. I depistaggi cominciarono subito con cambiamenti di magistrati, intimidazioni, interferenze a mezzo stampa e nello stesso Centro di Coordinamento cui il Comune di Bologna aveva dato vita, meritando, per la reazione dell'intera città, la medaglia d'oro al valor civile. Anche per questo fin dai primi mesi del 1981, grazie all'opera continua di Torquato e Lidia Secci (che avevano perduto nella strage il loro unico figlio), fin da allora affiancati da Paolo Bolognesi (il cui figlio, di soli 7 anni, coperto dal corpo della nonna, e dall'aiuto del nonno rimasto gravemente ferito, ha subito continui ricoveri ed interventi per le enormi bruciature sul viso e sulle braccia) il Centro dette vita **ALL'ASSOCIAZIONE DEI FAMIGLIARI DELLE VITTIME DEL 2 AGOSTO'80**.

Il primo processo comincerà soltanto il 19 gennaio del 1987. Prima, nel 1984, erano state raccolte più di centomila firme in calce ad una proposta di legge di iniziativa popolare per **L'ABOLIZIONE DEL SEGRETO DI STATO NEI DELITTI DI STRAGE E TERRORISMO** (consegnata a Francesco Cossiga, allora Presidente del Senato, il 25 luglio 1984).

La sentenza del primo processo emessa l'11 luglio 1988 condanna per depistaggio persone iscritte a logge massoniche e **Licio Gelli**, gran maestro della Loggia massonica P2, **il generale Pietro Musumeci** e **il colonnello Giuseppe Belmonte**, ufficiali del SISMI, servizio segreto militare. Condanna all'ergastolo, come esecutori materiali:

Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini.

Subito cominciò una campagna di stampa e radio-televisiva martellante contro i magistrati che si diceva avessero "costruito un teorema, frutto di un intrigo del partito comunista" e contro l'Associazione dei famigliari e il Collegio di difesa.

In vista del processo d'appello, si scoprirà poi che, nell'estate, **l'avvocato di parte civile Roberto Montorsi, tradendo la fiducia che gli era stata accordata, incontrò Licio Gelli e "passò" dalla parte degli imputati.** La sentenza del processo di appello cominciato nell'ottobre del 1989, emessa il 18 luglio del 1990, manda tutti assolti dall'accusa di strage, ma il 12 febbraio del 1992 le Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione decisero che quel processo d'appello doveva essere rifatto poiché " la sentenza era illogica, priva di coerenza, non valutava in termini corretti prove e indizi, non aveva tenuto conto dei fatti che precedettero e seguirono l'evento. La sentenza era dunque immotivata o scarsamente motivata."

VI FU DUNQUE UN SECONDO PROCESSO D'APPELLO che iniziò nell'ottobre 1993 e terminò il 16 maggio 1993 **CONFERMANDO L'INTERO IMPIANTO DEL PROCESSO DI 1° GRADO.**

Fin da subito Fioravanti e Mambro, contestando il loro ergastolo, cominciarono a rilasciare interviste, rivendicando la loro appartenenza ai Nar (Nuclei Armati Rivoluzionari), ma negando la loro partecipazione alla strage del 2 agosto, richiamando le tante piste di depistaggio che erano state messe in campo (sempre risultate false).

In questi mesi, a Roma, si costituì un Comitato in difesa della Mambro e di Fioravanti per contrastare il quale l'Associazione dei famigliari pubblicò un libretto dal titolo "Contributo alla verità" per confutare, sulla base degli atti processuali, le tesi di questo Comitato, mentre dilagava una nuova campagna di stampa e di dibattiti televisivi per dar voce ai "personaggi" non alle azioni commesse sulla base di ideologie di esclusivo Potere dominante sulla vita di tutti e particolarmente dei più deboli.

Tutto questo tuttavia non influenzò il processo in CASSAZIONE che confermò il 23 novembre 1995 il DEPISTAGGIO DEI SERVIZI SEGRETI e l'ERGASTOLO per i neofascisti, ex NAR Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, come esecutori materiali.

MA CHI SONO I MANDANTI ? Licio Gelli, capo della Loggia Massonica P2 (a che servono le Logge?) che è morto poco tempo fa nella tranquillità della sua casa a 96 anni, aveva fin dal 1981 rilasciato dichiarazioni di sottovalutazione: "forse si era trattato di un mozzicone di sigaro, capitato per caso su 20Kg di esplosivo" per caso portato all'interno della sala di seconda classe della stazione di Bologna!

Ma in tutti questi anni l'Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto '80, cui si sono affiancate anche le altre Associazioni delle varie stragi, hanno continuato a raccogliere materiale formando un dossier che è stato consegnato alla Procura di Bologna nel 2012 e continua ad essere aggiornato con documenti relativi alla strage di Bologna di Brescia e, di Milano e sul crack del Banco Ambrosiano. Ha anche presentato la proposta di legge ancora in discussione per introdurre nel codice penale il reato di depistaggio. Si pensi a quanto sarebbe ora utile nelle faticosissime indagini per la morte del NOSTRO, giovane ricercatore, GIULIO REGENI, torturato e ucciso in Egitto.

Difficile è anche "entrare in possesso" degli atti del Ministero degli Interni relativi alle stragi dal 1969 al 1984 (strage di Natale sempre su un treno a Bologna) come da direttiva del governo del 2014, perché in parte distrutti o non versati. L'Archivio di Stato deve ora provvedere alla risistemazione dei depositi, ma intanto sono trascorsi altri due anni. L'ASSOCIAZIONE DEI FAMIGLIARI DEL 2 AGOSTO '80 continua a rivendicare VERITA' SUI MANDANTI (chi era interessato, a che scopo, chi "ci metteva uomini e soldi"?).



Caro Valentino, in un paese che sta perdendo la memoria e la capacità di indignazione, per fortuna, "ci sono ancora tanti cittadini che da anni dimostrano con passione civile di avere a cuore la verità, la giustizia, la legalità, la vera antimafia": sono queste le parole del magistrato Nino Di Matteo da anni impegnato in prima linea nella lotta al crimine organizzato.

Miriam Ridolfi